

## Antiochia dovrebbe creare il proprio crisma?



di Samuel Noble  
[Orthodox History](#), 3 giugno 2024



*Makarios, patriarca di Antiochia del XVII secolo che consacrò il santo crisma non solo nella sua sede ma anche in Romania e Russia*

Nota dell'editore: oggi nove Chiese ortodosse consacrano il proprio santo crisma: Costantinopoli, Mosca, Serbia, Romania, Bulgaria, Georgia, la Chiesa ortodossa in America, la Chiesa ortodossa macedone (o comunque vogliate chiamarla) e la Chiesa ortodossa ucraina. Il resto delle Chiese autocefale - gli antichi patriarcati di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, l'antica Chiesa di Cipro e molte delle "nuove" autocefalie come Grecia, Albania e Polonia - ricevono il loro santo crisma da Costantinopoli. Per le nuove Chiese autocefale, la ricezione del crisma da Costantinopoli faceva parte dell'accordo con cui hanno ricevuto il riconoscimento dell'autocefalia dal Patriarcato ecumenico. Ma che dire di una chiesa come Antiochia, che è più antica della stessa Costantinopoli? Perché ricevono il crisma dal Patriarcato ecumenico? Quando è iniziato tutto ciò, e c'è oggi qualche buon motivo per cui Antiochia non dovrebbe riprendere a consacrare il crisma per se stessa?

Il canone 6 del Concilio di Cartagine del 418-419 vieta ai presbiteri di consacrare il crisma. Sebbene non vi sia alcun divieto canonico perché un vescovo possa consacrarlo, divenne consuetudine solo per i patriarchi (e molto più tardi, per i primate delle Chiese autocefale in generale) consacrare il crisma durante la Settimana Santa. Ciò è dovuto in parte al valore di questo evento relativamente raro che coinvolgeva il patriarca circondato da molti dei suoi vescovi, come segno di unità. Un altro fattore importante, tuttavia, era la natura sempre più elaborata sia del rituale stesso che della ricetta utilizzata, che arrivava a coinvolgere una grande varietà di ingredienti rari e costosi.

Almeno nel periodo successivo alla conquista musulmana di Antiochia (se non prima), i patriarchi di Antiochia sostenevano di aver avuto a un certo punto il diritto esclusivo di

consacrare il crisma per l'intera Chiesa. Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che il rito della consacrazione del crisma da parte dei vescovi ha avuto origine nel territorio del Patriarcato di Antiochia, o potrebbe essere dovuto al migliore accesso di Antiochia agli ingredienti necessari. Questo diritto è menzionato ripetutamente da Nikon della Montagna Nera nel suo *Taktikon*, scritto verso la fine dell'XI o l'inizio del XII secolo. Nel Logos 31 del *Taktikon*, **[1]** una lettera autobiografica e storica al suo "fratello spirituale" Basilio, Nikon afferma:

"Il santo crisma all'inizio non era consacrato altrove [che ad Antiochia]. Nel libro di storia di cui ho parlato prima, è scritto negli Atti del Concilio di Calcedonia: Si stabilì che il crisma fosse consacrato ovunque; poiché fu consacrato per primo solo dal [patriarca] di Antiochia. Ma quando si seppe che veniva dato in dono, si decise che sarebbe stato consacrato dai vescovi, non importa dove". **[2]**

Tale decisione non si trova negli atti esistenti del Concilio di Calcedonia, e il "libro di storia" apparentemente non più esistente a cui Nikon fa ripetutamente riferimento in questa lettera non è stato identificato.

La questione del crisma viene sollevata nuovamente nel Logos 37, **[3]** una lettera al suo figlio spirituale, il monaco Gerasimos, in cui si discute della concessione dell'autocefalia da parte di Antiochia ai georgiani durante il tempo del patriarca Theophylaktos bar Qanbara (r. 745-751). Qui Nikon afferma nuovamente che "era consuetudine [τύπος] che il crisma fosse consacrato ad Antiochia e da lì veniva inviato a tutto il mondo, poiché in nessun altro luogo nessuno consacrava il crisma". **[4]**

Ciò era particolarmente importante per il rapporto del Patriarcato di Antiochia con la Georgia, perché lì il patriarcato aveva vasti possedimenti terrieri dove si coltivavano le spezie per il crisma, fornendo sostanziali entrate annuali. Nello spiegare come Antiochia decise di concedere alla Chiesa georgiana il diritto di produrre il proprio crisma, Nikon cita ancora il testo attribuito agli Atti del Concilio di Calcedonia. **[5]** Come parte dell'accordo per l'autocefalia della Georgia, i georgiani dovevano pagare mille nomismata all'anno in cambio degli ingredienti per il sacro crisma. Questa soluzione sembra essere collegata alle difficoltà di finanziamento di un patriarcato sotto il dominio musulmano, poiché una volta che Antiochia si ritrovò sotto il dominio bizantino alla fine del X secolo, queste entrate furono trasferite al Patriarcato di Gerusalemme, che stava subendo una dura persecuzione sotto il dominio dei fatimidi.

Il racconto di Nikon è confermato dal suo contemporaneo, sant'Eprem Mtsire, nel suo *Rapporto sulle ragioni della conversione dei georgiani*, scritto in georgiano sulla Montagna Nera vicino ad Antiochia, che evidentemente fa uso delle stesse fonti. **[6]**

La conoscenza delle prerogative di Antiochia riguardo al crisma sembra essere stata diffusa, almeno durante i secoli X e XI. Un anonimo cronista nestoriano (probabilmente lo stesso autore della *Cronaca di Seert*), scrivendo a Baghdad nel X secolo, afferma parlando dei patriarcati "occidentali" che il Patriarca di Antiochia "è colui che consacra il crisma e lo invia ai suoi confratelli". **[7]**

La produzione del crisma iniziò a concentrarsi a Costantinopoli solo con l'occupazione crociata di Antiochia e Gerusalemme, quando i patriarchi nominali di Antiochia e

Gerusalemme erano nominati e risiedevano nella capitale bizantina. Non sembra esserci alcuna prova che ci sia mai stata un'assegnazione formale di tale diritto a Costantinopoli.

Il Patriarcato di Alessandria, tuttavia, sembra aver continuato a consacrare il proprio crisma durante questo periodo. La versione pubblicata del testo greco del rito "melchita" (cioè calcedoniano mediorientale) di consacrazione del crisma, molto distinto dal rito costantinopolitano usato oggi e simile ai riti usati nelle Chiese copta e siriana, si trova in un rotolo liturgico copiato ad Alessandria nel XII secolo. **[8]** Un'altra fonte per la preparazione del crisma presso i melchiti in Egitto è il manoscritto arabo 236 del XIV secolo, presso la Bibliothèque Nationale di Parigi, una raccolta canonica che all'inizio presenta tre diverse ricette relativamente semplici per la preparazione del crisma.

Dopo che i patriarchi di Antiochia tornarono ad Antiochia nel XIII secolo, per poi trasferirsi a Damasco nella seconda metà del XIV secolo, consacrarono nuovamente il proprio crisma.

Nel primo periodo ottomano, la preparazione del crisma ad Antiochia era abbastanza rara da essere degna di nota, poiché a causa della grande difficoltà e dei costi associati all'ottenimento e alla preparazione degli ingredienti, quando si celebrava il rituale, si produceva abbastanza crisma da durare decenni.

Paolo di Aleppo nota che il patriarca Ioakim ibn Ziyada consacrò il crisma il Mercoledì Santo del 1594. **[9]**

Quando il patriarca Makarios tornò a Damasco dopo il suo primo viaggio, nel 1660, scoprì che era rimasto molto poco del crisma preparato da Joachim ibn Ziyada, così iniziò i preparativi per produrre un nuovo crisma. Paolo di Aleppo fornisce la ricetta precisa, che comprendeva un'enorme varietà di spezie che venivano preparate in cinque fasi nel corso della Settimana Santa. Un prete damasceno locale, Hanna ibn Rizqallah, compose persino una lunga poesia per celebrare l'evento. **[10]**

I patriarchi di Antiochia non solo consacravano il crisma per i propri fedeli, ma lo facevano anche per altri vescovi durante i viaggi. Nel 1653, il patriarca Makarios preparò il crisma a Iași, utilizzando ingredienti che aveva portato da Costantinopoli. Suo figlio, l'arcidiacono Paolo di Aleppo, descrive come avevano cominciato a pestare gli ingredienti all'inizio della Quaresima, per poi cominciare a bollirli dal Lunedì Santo al Giovedì Santo, con il patriarca, i vescovi e i sacerdoti che leggevano costantemente il Vangelo attorno al fuoco. Il procedimento fu infine completato il Giovedì Santo, con l'aggiunta di "olio di balsamo, muschio, ambra, legno di incenso e altri ingredienti preziosi". **[11]**

Anche nel suo secondo viaggio a Mosca, nel 1667, Makarios preparò il crisma insieme al patriarca di Alessandria. **[12]**

La consacrazione del crisma ad Antiochia continuò dopo lo scisma del 1724 che portò alla creazione della Chiesa cattolica melchita. Il sacerdote e storico di Damasco, Mikhail Breik, nota che al suo ritorno dalla Moldavia nel 1750, il patriarca Silvestro preparò il crisma, alla presenza di "due vescovi, diciassette sacerdoti e nove diaconi, oltre ai monaci e a tutti i cantori". **[13]**

Sembra che Antiochia abbia iniziato a ricevere il crisma da Costantinopoli solo dopo la

morte di Silvestro, quando gli successe una serie di patriarchi greci che, a differenza di lui, non avevano alcun legame reale con il patriarcato e il suo popolo. Non esiste quindi alcuna giustificazione canonica, teologica o tradizionale per l'attuale consuetudine di Antiochia di ricevere il crisma da Costantinopoli, che sembra essersi instaurata per la prima volta solo nella seconda metà del XVIII secolo, apparentemente a causa di fattori economici (in particolare, la Chiesa cattolica melchita non ha mai smesso di consacrare il proprio crisma).

Data la lunga storia di Antiochia e lo stretto legame con la consacrazione del crisma, interrotto solo relativamente di recente (in termini storico-ecclesiastici), e data la più facile disponibilità degli ingredienti, oggi sarebbe opportuno che Antiochia tornasse alla sua pratica tradizionale di consacrare il suo proprio crisma.

## Note

[1] Traduzione e testo greco in Willem J. Aerts, "Nicon of the Black Mountain, Witness to the First Crusade? Alcune osservazioni sulla sua persona, sul suo uso del linguaggio e sul suo lavoro, chiamato *Taktikon*, soprattutto il Logos 31", in K. Ciggar e M. Metcalf, *East and West in the Medieval Mediterranean I: Antioch from the Byzantine Reconquest until the End of the Crusader Principality* (Leuven: Peeters, 2006), 125-169.

Edizione critica del greco e della sua traduzione slava in Christian Hannick et al, *Das Taktikon von Nikon vom Schwarzen Berge. Griechischer Text und kirchenslavische Übersetzung des 14. Jahrhunderts* (Freiburg: Weiher, 2014), vol. 2, 810-827.

[2] Traduzione leggermente adattata da Aerts, "Nikon of the Black Mountain", 166.

[3] Testo greco e traduzione slava in Hannick, *Das Taktikon*, vol. 2, 898-907.

[4] Hannick, *Das Taktikon*, vol. 2, 900-903.

[5] Hannick, *Das Taktikon*, vol. 2, 904-905.

[6] Il testo georgiano rilevante è tradotto, insieme a un'edizione e traduzione della versione araba del racconto di Nikon, in Carsten-Michael Walbiner e Miriam Ninobashvili, "Nicon's Treatise on the Conversion of the Georgians in Christian Arabic Literature and its possible Georgian Sources", *Le Muséon* 121 (2008), 437-461.

[7] Buṭrus Ḥaddād, *Mukhtaṣar al-akhbār al-bī'iyya* (Baghdad: Imprimerie al-Diwan, 2000), 122, cfr. anche pag. 121.

[8] Alexandra Nikiforova, "The Consecration of Holy Myron in the Near East: A Reconstruction Attempt of the Greek-Melkite Rite", *Orientalia Christiana Periodica* 85 (2019), 167-216.

[9] Ioana Feodorov, *Paul of Aleppo's Journal: Syria, Constantinople, Moldavia, Wallachia and the Cossack's Lands* (Leiden e Boston: Brill, 2024), 147.

[10] FC Belfour, *The Travels of Macarius, Patriarch of Antioch* (Londra, 1836), vol. 2, 467-476; S. Pétridès, "Consécration du Saint-Chrême à Damas en 1660", *Revue des études byzantines* 5 (1901), 76-81.

**[11]** Feodorov, *Paul of Aleppo's Journal*, 469-471.

**[12]** Basilius J. Groen, "Consacrazione del Crisma: simbolo dell'unità ecclesiastica?", *Vestnik Sviato-Filaretskogo Instituta* 42 (2022), 121-129, qui, 125.

**[13]** Constantin Bacha (a cura di), *Documents in édits pour servir à l'histoire du patriarcat melkite d'Antioche. II. Histoire du pays de Damas de 1720 à 1782* (Harissa: Imprimerie de St Paul, 1930), 26-27.